

Sac. D. GIO. BATT. FRANCESIA

---

UN SACRESTANO

di Maria Ausiliatrice in Torino

**DOMENICO PALESTRINO**

**Salesiano**



TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

C. Regina Margherita, 174.



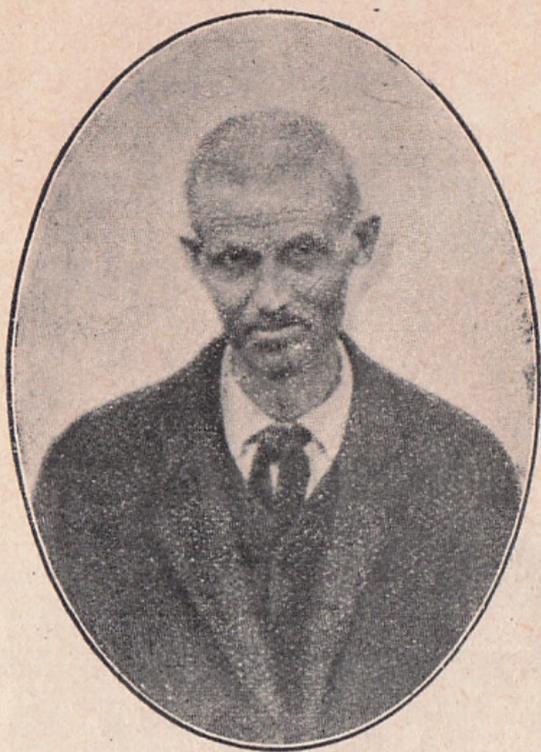
S. 2-D-117  
Sec. 5-117

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA  
TORINO

Classe S. 2

N. D

Formato 117-2.5-11



Sac. D. GIO. BATT. FRANCESIA

UN SACRESTANO



di Maria Ausiliatrice in Torino

**DOMENICO PALESTRINO**

Salesiano



TORINO  
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE  
*Corso Regina Margherita, 174.*



1-3273

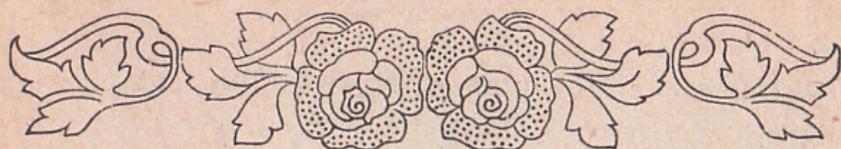
---

PROPRIETÀ RISERVATA

---

---

TORINO — TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ EDITRICE  
*Corso Regina Margherita, 17A*  
(M. 2336)

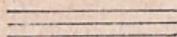


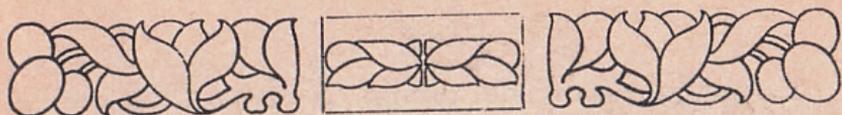
## Due parole di prefazione.

Quando moriva il buon *Domenico Palestrino*, più d'uno si interrogava, se non sarebbe stato conveniente scrivere di lui qualche memoria, che rimanesse a comune buon esempio. Oh! non sempre si incontrano uomini così eroici nella loro umiltà, da compiere le più belle imprese... Sovente si trovano scritte nelle varie associazioni le parole pompose: *azione, preghiera, sacrificio!* Chi meglio raccolse e compì in sè e senza sforzo, questa promessa? Egli pregava quanto gli permetteva il continuo lavoro; ed il tutto legava con lo spirito di sacrificio. Queste e tante altre cose si ripetevano e si continuano a ripetere, se si pensa all'umile figlio di Don Bosco.

Ed io sono ben contento di raccogliere insieme una parte di questi ricordi, e ripresentarli ai confratelli che me li hanno mandati, ed a quelli che forse sentiranno per la prima volta del pio e valoroso sacrestano di Maria Ausiliatrice. Non è vanità nè esagerazione il dire che prima che egli sia pienamente sostituito, ce ne vorrà del tempo. Ed intanto la sua magica figura, ma raccolta e divota, scomparsa dai nostri occhi, sarà a lungo ricordata, e per noi sarà un

solenne richiamo, quando si vedranno comparire i drappi a decorare l'augusta basilica. Fu l'opera assidua e pietosa del solerte sacrestano, che arricchì il Santuario di un vero tesoro di tappezzerie. Mentre speriamo che Dio l'abbia premiato de' suoi umili servigi, noi ricordiamo volentieri ai superstiti le sue virtù, e preghiamo il Signore che voglia conservare il suo spirito fra di noi, che si compendia benissimo nelle tre parole di azione, di preghiera e di sacrificio.





## Da pescatore a sacrestano.

Domenico Palestrino nacque a *Cappuccini Vecchi*, piccola borgata di Vercelli, addì 3 marzo 1851. Come quasi tutti i suoi compaesani, egli passò i primi anni a fare il contadino e il pescatore. Egli conservava un po' di cuore all'antica professione de' suoi anni più belli. Sovente in questi ultimi tempi, bastava chiedergli in che si fosse occupato in giovinezza, per fargli richiamare l'assopito vigore. I suoi occhi per lo più indifferenti, ripigliavano fuoco e splendore e mandavano quasi lampi di gioia. Oh! come è bello, esclamava, la vita del pescatore, ancorchè così povera e piena di pericoli. Il Signore l'aveva destinato ad altro.

Negli anni che trascorse al paese nativo fu sempre di rara pietà, che seppe alimentare con la frequenza dei SS. Sacramenti e con l'assiduità alle sacre funzioni parrocchiali. Pietà che non fu affievolita neppure durante il servizio militare.

Fu senza rispetto umano nel professar la sua fede. In campagna, sul lavoro, alla presenza dei compagni, alcuni dei quali pur qualche volta lo motteggiavano, soleva al suono dell'Angelus scoprirsi il capo e, inginocchiato al suolo, recitare la preghiera.

La maggior parte del tempo che aveva disponibile, la passava in chiesa a scopare, far pulizzia agli altari e simili. Ed era felicissimo, alla vigilia delle solennità, di poter aiutare il sacrestano nell'addobbare la chiesa e gli altari.

Il suo buon parroco aveva fatto le pratiche perchè il Padre del Cottolengo l'accettasse come famiglio in quella grandiosa opera della Provvidenza. Di fatto nell'aprile del 1875 il medesimo parroco ve lo conduceva a Torino per consegnarlo al buon Successore del B. Cottolengo. Colà vi portò il baule coi piccoli suoi effetti con l'intenzione di tornarvi subito. Il prevosto, nostro Cooperatore Salesiano, volle far vedere al suo protetto, colui che ammirava come santo e amico della gioventù. « Egli ti darà la sua benedizione, e vedrai mirabile effetto.

Pareva che Don Bosco l'aspettasse, perchè appena lo vide e lo sentì parlare, subito gli disse di fermarsi con lui all'Oratorio, ove di pescatore l'avrebbe fatto sacrestano. Il parroco credette suo dovere di ricordargli che aveva già portato il baule al Cottolengo. « Oh! bella, disse D. Bosco, si va a prendere e si porta qui, dove il Signore lo vuole ». E qui rimase senza ribattere parola. Egli aveva già trovato il suo tesoro, la sua casa dove il Signore lo voleva.

Da quel giorno si mise nelle mani di D. Bosco, e la volontà di lui fu costantemente la sua.

## Il religioso.

Don Bosco ammirando nella sua nuova conquista una soda e profonda pietà, gli affidò la cura del Santuario di Maria Ausiliatrice. Gli aveva detto: « Tu intanto farai da sacrestano e portinaio della nostra chiesa ». E qui rimase anche come aspirante, e poi

cominciò regolarmente il noviziato, che allora si faceva a Torino, per essere ammesso alla sacra professione. Da quel giorno non ebbe più altri pensieri che di abbellire l'anima sua con la pratica costante delle virtù religiose e di promuovere con tutte le sue forze il maggior decoro della Casa di Dio.

Alla scuola di D. Bosco, comprese che tutta la perfezione sta nel lavoro e nella preghiera. Si fece perciò una legge di non risparmiarsi in nulla, di lavorare senza mai dire basta, e d'innestare tutte le altre virtù nel suo continuo lavoro. Però mentre lavorava incessantemente, non lasciava mai di pregare e con tale ardore da andarne qualche volta in estasi. « Un giorno, scrive D. Lemoyne nella Vita di Don Bosco, nell'accompagnare un sacerdote forastiero, a far visita all'altare di Maria Ausiliatrice, D. Bosco trovò un giovane, sollevato in aria, rapito in adorazione, dietro l'altare maggiore del Santuario. All'arrivo di Don Bosco e di quel forastiero restò come interdetto l'estatico, e volando come piuma portata dal vento, andò a posarsi ginocchioni innanzi al Venerabile, chiedendo perdono. Sta tranquillo, gli disse D. Bosco, va pure per i fatti tuoi, non è nulla, e, voltosi al sacerdote, si limitò ad osservare: « Si direbbero cose del Medio Evo, e accadono oggi ». Quando D. Lemoyne scrisse questo fatto, era ancor vivente quel giovane e ne omise, com'era naturale, il nome; ma ora è bene che si sappia, perchè meglio sia glorificato Iddio e la vita di D. Bosco risplenda un po' per volta di tutta la luce che esca anche dalle meraviglie nascoste, che per lui e intorno a lui operavansi. Quel giovane, sollevato in aria, rapito in adorazione presso il santo Tabernacolo, era il nostro caro confratello Palestrino.

Nella lettera funebre di lui si legge: Un confratello sacerdote scrive: Il Venerabile D. Bosco mi disse pure: Palestrino qualche volta parla a D. Bosco e non ca-

pisce ciò che dice, ma l'intendo ben io: è lo spirito del Signore che mi parla, per mezzo di lui.

Queste ed altre simili meraviglie si operavano d'attorno a lui, e molti se ne sapevano approfittare e con grande vantaggio. Più di una volta, mi valse io stesso delle sue preghiere e ne sperimentai l'intervento del soprannaturale. »

## Il buon Sacrestano.

Il profeta Davide soleva ricordare a proprio onore, che aveva amato lo splendore della Casa di Dio. Del pio sacrestano è stato questo l'argomento di tutta la sua vita. D. Bosco gli aveva detto: Tu sarai il sacrestano ed il portinaio della Casa di Maria Ausiliatrice! Ed egli fedele all'incarico ricevuto, per 45 anni vi rimase, senza mai riposarsi. E subito vi si mise con affetto. Nulla appariva esteriormente di lui, aveva l'aspetto di un uomo di campagna, il fare di una persona rozza, ma aveva un'anima sensibile, e lo dimostrava in tutto il tempo che fu tra noi. Nella chiesa egli vi si trovava contento e felice come un re sul suo trono. Qui si delinea, scrive un amico che gli stette ai fianchi per molti anni, in tutta la sua semplice e luminosa ingenuità ed operosità, la sua figura austera insieme e mite. Egli si levava per tempissimo, e si metteva al suo lavoro in chiesa, perchè i fedeli che accorrevano la trovassero pronta. Egli faceva in maniera che i sacerdoti avessero sempre l'occorrente per la celebrazione della santa Messa. Per molto tempo fu veduto servire la prima messa, quando si era ancora scarsi d'inservienti a quell'ora. Lavorava in silenzio, raccolto in sè e sereno sempre. Lui era all'altare, nel coro, in sacrestia, alla questua: tutti illuminava con l'esempio, e tutto provvedeva con la

sua esattezza. La sua giornata di lavoro era di almeno 18 ore, che ad un tempo erano pure di preghiera, giacchè lavorava sempre pregando

Quando andava alla questua, la sua comparsa era per tanti una predica efficace. Pareva che dicesse: Siamo nella casa del Signore! E quindi con gli occhi bassi, col cuore a Dio, tornava a tutti di edificazione.

Per la Madonna l'antico pescatore era diventato artista. Che maestosi addobbi sapeva mettere insieme nelle principali solennità! Era questo un suo segreto, di esser laborioso senza mai risparmiarsi. E riusciva sempre vario, elegante, divoto e direi splendido e magnifico.

Ma dove ha studiato disegno, si diceva, questo sacrestano? Egli sorrideva, e continuava a lavorare.

Noi sappiamo che fonte di ogni suo sapere era la divozione, che lo rendeva industrioso. Pareva che la Madonna visibilmente aiutasse il suo fedele servitore.

In una parola lo zelo della Casa della Madonna lo divorava. Un giorno, tutto nel pensiero di preparare un bel paramentale, che fosse degno del nostro Santuario, passò vicino ad un gran negozio d'arredi sacri in Torino. Posò l'occhio sopra un ricco paramentale nuovissimo, e di squisita fattura, esposto alla pubblica vista. Ecco, disse il pio sacrestano, questo fa per la nostra chiesa... Si mise a pregare, e venne quasi miracolosamente il danaro.

Ed un bel giorno si reca dal direttore, allora D. Marchisio, e con lui si va al detto negozio, si contrattò, si conchiuse per la somma allora cospicua, di 27 mila lire, ed il nostro Palestrino, col cuore contento, più di un generale che abbia riportata gloriosa vittoria, portò gli arredi sacri ai piedi della Madonna.

Frattanto egli soleva sempre supplicare la Madonna, che gl'inspirasse quanto era da provvedere pel Santuario. Venutagli l'ispirazione, pregava perchè gli

venissero i mezzi per ordinare e pagare quanto era da provvedere. Domandava aiuti a pie persone e glie li davano a condizione però che non se ne pubblicasse nulla, e per tal modo riuscì a provvedere innumerevoli cose. Eccone un breve elenco:

Due grandi servizi completi di addobbi di prezioso damasco per le grandi feste, tessuti apposta su disegni di pregiati artisti, e tanto abbondanti da poter rivestire ampiamente tutto l'interno della Basilica, e altri numerosi tessuti minori, tutti in seta e velluto, per gli archi decorativi.

Altri due servizi completi di addobbi per le grandi ricorrenze funebri. Sei grandi paramentali, di cui tre preziosissimi, per i solenni pontificali, con le corrispondenti pianete per tutti gli altari della Basilica.

Sette altri svariati servizi completi di pianete per tutti gli altari della Basilica e sempre con mirabile uniformità in ogni servizio.

Arredi sacri copiosissimi per le diverse gradazioni di feste, calici uniformi pei giorni feriali e altri pei festivi per tutti gli altari, piramidi, candelabri e quant'altro poteva occorrere alla Basilica per tutte le ricorrenze dell'anno.

La S. Congregazione dei Riti quando stava per elevare a dignità di Basilica questo Santuario, avendo chiesto delle condizioni materiali in cui si trovava e come era fornito pel sacro culto, ebbe a farne i più alti elogi al sapere di tanta copia e ricchezza di addobbi, paramenti e arredi sacri.

Infine il buon sacrestano aveva già raccolto una cospicua somma per le nuove campane della Basilica.

Un tempo ebbe una pena in cuore. La statua della Madonna che si esponeva per la novena e festa di Maria Ausiliatrice, non gli pareva abbastanza decorosa. « Maria Ausiliatrice deve essere più bella! » Un giorno disse ad un suo amico: Lo sai? La Madonna

non è contenta di quella statua, che la raffigura meno dignitosa! Ne vuole una più grande, più elegante, più ricca, con un bel trono... L'ha detto la Madonna.» L'amico non seppe che dirgli; ma stringendosi nelle spalle, lo guardò con aria di stupore, e se ne andò, pensando che se la Madonna voleva una statua più bella, l'avrebbe aiutato a provvederla.

E veramente non andò molto, che da uno dei più rinomati laboratori d'arte sacra di Torino, si vide portare all'Oratorio una statua grandiosa ed elegante e che era una vera meraviglia. E da quel giorno Maria Ausiliatrice sopra un ricchissimo trono ha cominciato ad essere portata in trionfo per le vie di Torino.

Pareva che Palestrino avesse a sua disposizione chi lo fornisse di denaro a suo piacimento: certo la sua fede e pietà muoveva persone pie e facoltose a servirsi di lui per abbellire il Santuario dell'Ausiliatrice.

Per questo maneggiò molto denaro, ma non si prese mai la libertà di spendere la più piccola moneta per sè, vivendo esattamente nella più severa ed eroica povertà religiosa.

Inoltre aveva imparato a confezionare con molta abilità paramenti sacri e ne preparò gran quantità anche per altre chiese e specialmente per le Missioni Salesiane.

## A Roma.



L'umile e laborioso sacrestano provava le più profonde consolazioni nell'accostarsi alla santa comunione e nel pregare all'altare della Madonna. Questo solo fatto bastava per rallegrarlo nella giornata e fargli parer leggera ogni fatica.

Qui aveva posta la sua abitazione, qui il suo gaudio.

Quando poi vedeva accorrere al Santuario gente da tutte le parti, e pregare divota e magnificare Maria Ausiliatrice, non faceva che ringraziarne il Signore.

Mentre pareva che quasi non sapesse che ci fossero altre città o Santuari, una pia persona, che da tempo aveva posta la confidenza nelle sue preghiere, portò all'Oratorio la somma necessaria perchè lui ed un altro andassero a Roma e ad alcuni dei principali santuari d'Italia e pregassero secondo i suoi bisogni. Vi andò nell'anno 1900 per guadagnare le Indulgenze del Giubileo indetto dal Pontefice Leone XIII. Si noti che i viaggi per lui erano sempre con gravi sofferenze fisiche, a causa degli abituali suoi incomodi di salute. A Roma, scrive il compagno, io credo, se c'è stato uno che abbia potuto guadagnare l'indulgenza del Giubileo, è stato il nostro Palestrino, che al vederlo prostrato nella Basilica, la gente meravigliata ricordava il povero ed ora già S. Giuseppe Benedetto Labre. Tornò a Roma nel 1909 e s'incontrò con Don Rua. Questi dopo le fatiche del giorno e le udienze così faticose, a notte inoltrata, si riposava, cioè come fu scritto « s'intratteneva in colloqui di spirito col buon Palestrino », voleva che lui solo gli fasciasse la gamba che già aveva ammalata.

Andò anche a Lourdes, e fu un viaggio silente, raccolto e devoto, da destar ammirazione e buon esempio a quanti lo vedevano. Ma aveva con sè un compagno insolito, un gran dolore di reni, che andava via crescendo per gli strapazzi del viaggio, e che egli sapeva tollerare senza lamentarsene. Questo gli portava un gran malessere in tutta la persona. Ma assicura il buon amico che l'accompagnava, che se alcune volte lo spasimo dei dolori gli faceva cambiar colore, non uscì mai dalla sua bocca una voce di lamento.

A Lourdes, gli fu suggerito di immergersi nella *piscina miracolosa*. Sai bene, gli diceva, che è una vera

fontana di miracoli! Su, su, ridesta la tua fede nella Madonna... e vedrai!... Egli all'invito dell'amico, al pensiero di aver un motivo di più per glorificare la Madonna, seguì il consiglio, e si tuffò nell'acqua. Sentì un brivido particolare per la sua persona, che lo fece meravigliare. Era la salute. Egli ha sentito tanta gioia che non finiva di ringraziarne la bontà di Maria e la misericordia del Signore ».

### Patire e tacere.

Leggo in un periodico di Torino « La Domenica » questo racconto. « Il buon Palestrino narrava che essendo egli travagliato da sofferenze fisiche croniche, ne fece parola al Ven. D. Bosco, il quale lo benedisse, dicendogli che non ne sarebbe guarito intieramente. Così fu di fatto ».

E portò con rassegnazione, fino alla morte, quel resto di sofferenze. Aveva eziandio frequenti tribolazioni di spirito, proprie dei grandi servi di Dio, ma le tollerava con eroico spirito di fede e di sacrificio.

Ricorreva allora a maggiori preghiere, attendendo a queste per più ore presso l'altare di Maria Ausiliatrice o troncando il riposo durante la notte.

Da ciò si può arguire facilmente il grado di perfezione conseguito da questo buon sacrestano.

Non deve perciò far meraviglia l'alta stima in cui egli era già tenuto dal venerabile Don Bosco. Questi infatti negli ultimi mesi della sua vita, a chi lo pressava perchè domandasse a Maria Ausiliatrice la propria guarigione, aveva risposto: — Se volete che Don Bosco guarisca, fate pregare Palestrino. — Si andò allora a dirgli che pregasse per tal fine; ma egli, ritraendosi, rispose che fosse fatta la volontà di Dio. La cosa fu comunicata a D. Bosco, il quale fatto

venire a sè il buon Confratello, gli disse: — O caro Palestrino, non ti dico di pregare per la mia guarigione, ma perchè conservi la mia fede sino alla fine. — Palestrino commosso e confuso baciò riverentemente la mano al venerabile e pregò assai. Egli amava del più tenero affetto filiale Don Bosco, che per tredici anni ebbe la fortuna di vedere, avvicinare, e godere dei suoi paterni consigli ed eccitamenti a crescente perfezione. Perciò quando parlava di lui manifestava il più vivo entusiasmo di affetto e venerazione, e faceva i più caldi voti con molte preghiere, perchè venisse presto dichiarato *Beato* dalla Suprema autorità della Chiesa. Anzi per quel giorno sospirantissimo da ogni cuore salesiano, aveva preparato un prezioso paramentale e pareva pregustasse tutta la gioia ineffabile per quei festeggiamenti, che dovevano superare immensamente tutti i precedenti, per quanto maestosi e solenni possano essere stati. Certo ora nell'eternità il caro Palestrino affretterà con la sua più efficace intercessione questa piena glorificazione del venerabile Padre.

### Si avvicina il gran giorno.

Nella comunicazione ai Confratelli, della morte del buon Palestrino, si legge, che mentre pareva tutto assorbito dalle occupazioni esteriori, l'anima sua era in continua preghiera dinanzi a Dio. Anzi, se qualcuno lo richiedeva di qualche cosa nel tempo delle sue divozioni, non si scomponeva per nulla, e ad un tempo continuava la sua orazione e accontentava il richiedente. Più d'uno lo paragonava a certi santi, di cui si legge che passavano dalle occupazioni materiali alle più elevate spirituali senza scomporsi per nulla. L'unione con Dio era divenuta abituale in lui, per

cui gli era familiare l'espressione: Se Iddio lo vuole e la Madonna è contenta! E ciò soleva pronunziare quando incontrava qualche difficoltà, o doveva fare cosa di maggior importanza, o rispondeva a chi lo pregava di qualche favore.

Quasi sempre sul suo labbro si scorgeva un dolce sorriso, ed il suo parlare era così misurato e calmo, da lasciar presentire un non so che di soprannaturale che imponeva rispetto e venerazione.

Ebbe anche a provare delle contraddizioni, che gli dovevano portare amarezze non solo, umiliazioni, ma non si lasciava guadagnare dall'impazienza. Mi ricorda un superiore, che avendolo dovuto correggere per un soverchio lavoro, e privarlo di quanto desiderava, non solo trovò il confratello arrendevole, ma quasi riconoscente, e da quel tempo Palestrino gli aveva molti più riguardi nei servizi di Chiesa.

Intanto già da qualche tempo aveva cambiato alloggio, e teneva omai fisso il suo letto nell'infermeria. « Bisogna che mi accostumi, diceva, a distaccarmi dalla Chiesa. Non si sa mai che cosa può succedere... Ogni volta che lasciava il letto, tornava a' suoi lavori... Era contento, e direi che una gioia più viva brillava sul suo viso, quando diceva: questa pianeta è preparata per i Missionari della Cina. Nell'infermeria, sovente il suo letto era come il banco del sarto e confezionava colà nuovi paramenti sacri. E tutti l'ammiravano, e molte volte, tirati dall'esempio, i convalescenti gli prestavano aiuto.

### L'ultima ora.

Egli si era quasi rifatto, e faceva sperare che avrebbe potuto vincere l'asprezza dell'inverno, già stato altre volte causa di pericoli. Si vedeva girare per la

Chiesa come persona sana, e faceva diverse fatiche che da tempo aveva lasciato ad altri. Ma la morte di Monsignor Costamagna, poi quella di Mons. Marengo l'avevano impressionato. « Bisogna che mi tenga preparato, diceva ad un confratello, perchè può suonar presto anche la mia ora. Così potrò veder presto Don Bosco ».

E queste cose le diceva sovente e non come chi si lamenta; anzi con la persuasione di andarsi a riposare col Signore. Davvero lavorò fino al momento che andò a rassegnarsi a letto, addì 27 ottobre, giorno in cui si era fatto il gran funerale di trigesima per Mons. Costamagna. Il Santuario era stato addobbato a lutto; e nel pomeriggio dello stesso giorno si pose con febbrile ansietà a levare la tappezzeria, salendo su e giù per l'alta scala e aggirandosi attorno ai cornicioni con la sveltezza d'un giovinotto. Questo lavoro lo fece trasudare abbondantemente, per cui a sera ebbe qualche brivido di febbre. Un po' di riposo, diceva, mi metterà le ossa a posto.

Tuttavia nella sera stessa disse che omai doveva pensare a prepararsi per fare una buona morte.

### La morte del giusto.

Aveva detto senza alcun timore: Ora se il Signore vuole e la Madonna è contenta, mi riposerò alquanto per prepararmi a morire. Il medico all'indomani lo trovò affetto da bronco-polmonite, e bisognoso quindi di riguardi. Non era la prima volta che quel male l'aveva assalito. Pareva ora di fatto molto leggero, e dopo due o tre giorni la malattia era omai superata. Sentì con calma l'annuncio della morte del Signor D. Albera, e pregò per lui con l'affetto di carissimo figlio. Aggravandosi fece chiamare il suo confessore, volle ricevere i santi Sacramenti con la benedizione

in *Articulo mortis*. A chi lo visitò durante quei pochi giorni diceva che era perfettamente rassegnato alla volontà del Signore, e che offeriva volentieri la sua vita ed i suoi patimenti per la Pia Società.

Ma il male precipitò. Accorsero il Signor D. Rinaldi, D. Ricaldone ed altri Superiori. Egli aveva gli occhi fissi in alto, sereni come se vedesse qualcosa di consolante e dolcemente lasciava questa valle di lacrime alle ore sette del giorno di Tutti i Santi. Ecco, si andava dicendo lungo quel giorno, il buon Palestrino a quest'ora sarà già in compagnia di Don Bosco e di D. Rua, e vedrà la gran festa dei Santi in paradiso! »

Questa voce non era solo di pochi, e di quei della Casa, ma di quanti avevano potuto conoscere l'umile operaio della Madonna e ora ne apprendevano la morte.

Gli si vollero fare funerali eccezionalmente solenni per religioso, e attestargli anche in questa ultima maniera la riconoscenza e l'ammirazione degli amici e confratelli.

Caso singolare fu che la nuova gran tappezzeria funebre di seta che egli aveva fatto tessere per la Basilica, fu per la prima volta adoperata per lui.

Requiescat in pace!

---



1-3273



